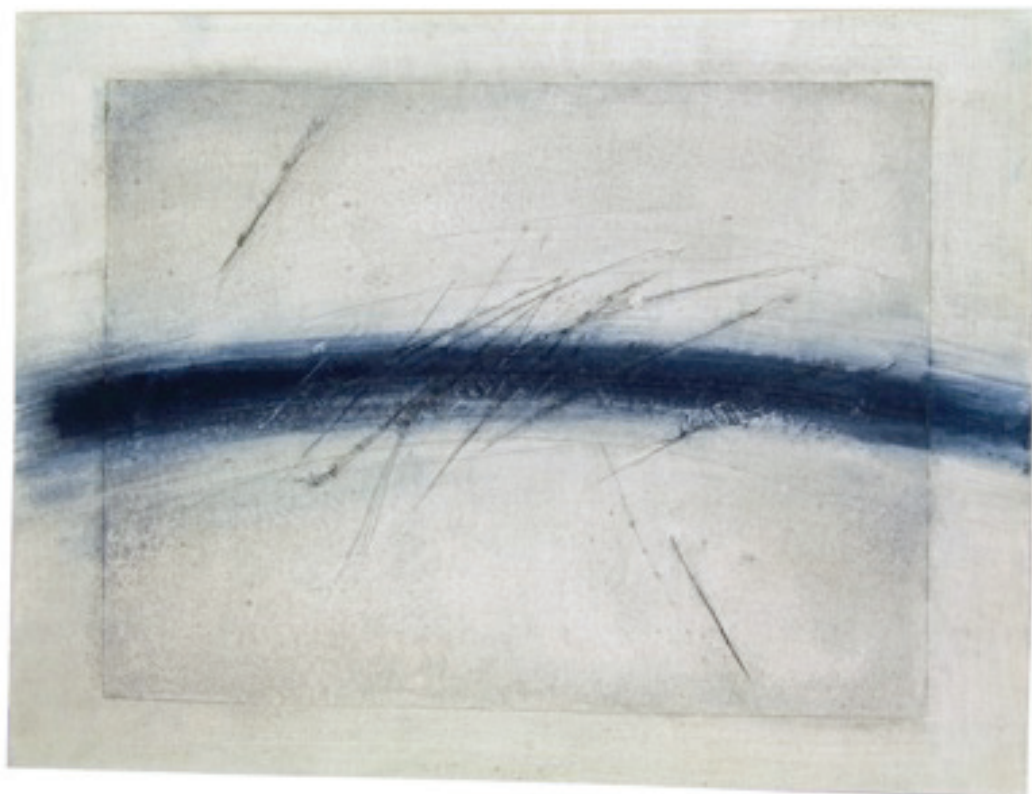


# Interpretazione letteraria a cura di Andrea Bianchetti

## — **Arco** di Guido Strazza



**Autore:** Guido Strazza (Santa Fiora (Grosseto) 1922)

**Titolo dell'opera:** Arco

**Data di realizzazione:** 2007 - 2010

**Tecnica:** china su base d'incisione su carta su legno

**Luogo di conservazione:** Museo Civico Villa dei Cedri,  
Bellinzona, acquisizione 2015

# Interpretazione letteraria

## a cura di Andrea Bianchetti

Ho scelto questo quadro di Guido Strazza, intitolato *Arco*, per un semplice motivo: non è il nero che domina la tela, come molti degli altri quadri. Ma il blu. Un blu tendente all'azzurro. Se è complesso, difficile, parlare, scrivere del nero, ancora più complesso è spiegare cosa sia, come si presenti l'azzurro. Vediamo come ce lo spiega Goethe nella sua *La teoria dei colori* del 1810: "nell'aspetto [l'azzurro] è una contraddizione composta di eccitazione e di pace"; e ancora: "l'azzurro ci dà un senso di freddo, come d'altronde ci ricorda l'ombra"; "Un vetro azzurro mostra gli oggetti in una luce triste". L'azzurro è quindi un colore che richiama per Goethe il freddo e la tristezza.

Non so se sono pienamente d'accordo. Però devo dire che leggendo queste poche righe mi è venuto in mente un episodio: da bambino e poi da ragazzo mio padre mi portava spesso a sciare sui ghiacciai: più in alto era e meglio era: a mio padre non sono mai piaciute le folle e ancora meno la gente. A lui piaceva l'aria rarefatta, sottile, gelida: piacevano i luoghi vuoti, poco affollati: sentiva odori ovunque e solo in alto, in altissimo, mentre cavalcava le creste impertinenti dei ghiacciai, si sentiva, credo, libero dagli odori, dagli afiori, dagli effluvi dell'umanità (un tipo strano insomma). Lì, sui ghiacciai, l'azzurro è presente. È tutto una trama di ori (la luce), bianchi e azzurri. Lo si vede nelle buche create dal ghiaccio; nei ricci, nelle increspature di neve. Quando la neve s'accumula crea dentro di sé un cuore come fatto d'azzurro, un cuore gelido, freddissimo, che non può palpitare perché è immobile.

Forse allora Goethe aveva ragione: l'azzurro richiama, porta il freddo con sé. Se doveste toccare l'azzurro (si potesse toccare un colore) penso che l'azzurro vi trasmetterebbe come una sensazione di gelo, un brivido. Pensavo mentre scrivevo queste righe che dev'essere qualcosa di immensamente strano, bello e al contempo spaventoso (spesso le cose molto belle, le persone molto belle, sono anche persone che spaventano, terrorizzano): dicevo che dev'essere travolgente rimanere in piedi, fermi, senza vedere, senza guardare, in mezzo a una nevicata. Non si sente niente: i rumori arrivano come soffusi, lontani, come dietro un cuscino; gli odori spariscono, rimane solo un odore d'acqua, di freddo, e il viso è martellato, tempestato da chicchi di neve, cristalli che di fatto hanno forme meravigliose, perfette, bellissime: dove-

ste farvi costruire grossi fiocchi di neve e toccarli; credo sarebbe un'esperienza meravigliosa. Ma torniamo all'azzurro.

Azzurra è poi l'acqua: cioè l'acqua di per sé è incolore, ma quando è raccolta in bacini, in laghi, in luoghi all'aperto acquista un colore tendente all'azzurro, al blu: perché? Perché riflette, immagino, il colore profondo del cielo: appunto azzurro. Nel libro intitolato *Colore* di Philip Ball si inaugura così il capitolo dedicato all'azzurro: «Che cos'ha di speciale l'azzurro per avere sempre tanto affascinato i pittori? Maestà, sì; malinconia, certamente; e anche mistero. Secondo Kandiskij (un pittore): 'Nell'azzurro si trova la potenza del significato profondo... è il tipico colore del cielo, la sensazione fondamentale che crea è di riposo. Quando sprofonda vicino al nero, riecheggia un dolore quasi inumano'».

Azzurro: freddo, dolore, purezza forse. Nel quadro di Strazza si vede perfettamente appunto un arco azzurro, un semicerchio, davanti in primo piano: potrebbe assomigliare a una bocca triste. O la parte superiore di un volante. Oppure all'orizzonte della Terra: in certi luoghi piatti e quasi infiniti (nel deserto, o guardando il limite del mare), guardando più in là possibile, si nota come una sorta di mezzo anello: la curva della terra. Se concepissimo la Terra come una sorta di Madre, allora questa curvatura azzurra potrebbe essere un ventre, un ventre gravido, pieno, inseminato: pronto a dare la vita all'intera umanità.

L'arco di Strazza è forse semplicemente un ponte.

È un ponte che porta dove? Percorrendolo dove si arriverebbe? Forse a una conoscenza più certa di noi? Forse in un luogo fatto di campi di grano con cieli blu violenti, con corvi che come teste nere impazzite, o segni di una punteggiatura sconosciuta, note di uno spartito poco suonato e incomprendibile, svolazzano disordinatamente con quel preciso frusciare, sfarfallio di ali? Un luogo di corvi appartenuto alla nostra memoria, irrorato di profumi conosciuti, splendidi, ma che non vogliamo più sentire perché ci portano, sì, malinconia, nostalgia di qualcosa, o qualcuno che eravamo e non possiamo più essere.